

**IL GOVERNO DELL'ECONOMIA**

**Depositi postali imposta al 27%**

Le commissioni Bilancio e Finanze del Senato hanno approvato l'emendamento alla manovra correttiva 1996 proposto dal relatore,

Giancarlo Pasquini (Pds), che innalza dal 25 al 27% la ritenuta sugli interessi, premi e altri frutti sui depositi a risparmio postale. A favore ha votato anche Forza Italia. È stato anche approvato un emendamento del forzista Giuseppe Vegas che impedisce che le nuove leggi di spesa possano essere coperte da capitali di bilancio, proposta approvata anche dalla Sinistra Democratica.

# Dietrofront di Monti sulla Finanziaria

## Ciampi a Bonn: Sme più vicino Mercati in festa per Moody's

Nella giornata del dopo-Moody's i mercati brindano alla promozione dell'Italia. Intanto, si smonta il caso della presunta «terza manovra». Una nota del Tesoro, infatti, ricorda che proprio nel Dpef si prevede la possibilità di accelerare i tempi verso Maastricht, anche se a certe condizioni (ripresa e calo dei tassi). Monti abbozza una retromarcia sul piano del governo, mentre Ciampi annuncia che il rientro della lira nello Sme si farà, ma senza fretta e scorciatoie.

05E002AF02  
Not Found  
05E002AF02

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. La strategia di risanamento per il 1996-1997 - spiega la nota del Tesoro - è composta da due elementi già predisposti: la manovra '96 da 16.000 miliardi (che ne produrrà 19.000 l'anno venturo) e la Finanziaria 1997 da 33.000 miliardi. Non basta per agganciare il parametro di Maastricht di un rapporto deficit-Pil pari al 3% sin dalla fine del 1997 (arriveremo al 4,4%), e la cosa ha fatto arrabbiare il Commissario Ue Mario Monti, che vorrebbe infliggere agli italiani una ulteriore stangata da 20.000 miliardi per l'anno venturo.

**Uno scatto problematico**

Come indica il Dpef, se scatteranno alcune condizioni ben precise che renderanno possibile l'operazione-aggancio dell'Unione monetaria, il governo valuterà il da farsi. Il comunicato del Tesoro non lo chiarisce, ma queste condizioni sono piuttosto difficili da conseguire: una ripresa economica sensibilmente più forte del previsto in Europa e in Italia e una caduta vertiginosa dei tassi d'interesse. In questo scenario (assai ottimistico), Prodi e Ciampi per centrare Maastricht dovrebbero varare una correzione di entità minima (qualche migliaio di miliardi) da aggiungere all'effetto dell'incremento delle entrate fiscali e alla rapida riduzione della spesa per interessi. Difficile. Più realisticamente, a fine 1997 il nostro paese riuscirà a migliorare solo di qualche decimale gli obiettivi di deficit fissati dal Dpef.

**Prodi: lo schema non si tocca**

E mentre ferve il dibattito tra chi ritiene il Dpef troppo rigoroso e chi lo giudica troppo morbido, per Romano Prodi lo schema generale non può essere modificato. Agli iper-rogatori alla Monti: «manteniamo l'obiettivo di deficit di 88.000 miliardi nel 1997. Al di là di questo si metterebbe il paese in ginocchio, e io non intendo farlo. Voglio portare in Europa un paese vivo, non uno morto». Al Pds, ai Verdi e ai sindacati, che criticano il tasso d'inflazione programmata e bocchiano il rapporto tagli-tasse: «la dimensione della manovra, le minori spese, le maggiori entrate, gli schemi generali del Dpef non sono da ridiscutere. Come sempre si fa in questi casi, nel rispetto del Parlamento, aspetti particolari della manovra possono e debbono essere ridiscussi. Non gli schemi generali, che sono la politica generale del governo». Tra breve, con il solleone, cesseranno senz'altro i richiami al maggior rigore «ad ogni costo»; i primi freddi autunnali daranno vigore in Parlamento (sicuramente) e nelle piazze (forse) alle spinte a favore di scelte «non impopolari». Vedremo che farà Prodi e il governo.

Non trascinante, ma significativo «l'effetto-Moody's sui mercati. Ieri la lira ha guadagnato altro terreno sul marco e sul dollaro: alle quotazioni indicative di Bankitalia 1.003,39 sulla valuta tedesca e 1.526,15 contro il biglietto verde. Netti i guadagni del mercato sui futures sui Btp decennali, che hanno chiuso a 117,54 al Liffe, circa 70 centesimi sopra la chiusura di mercoledì. Cresce anche l'indice Mibtel di Borsa (+0,78%), ma in una seduta non particolarmente brillante.

E ieri, parziale marcia indietro del Commissario Ue Monti, ascoltato dalle Commissioni Bilancio congiunte: il Dpef «mi sembra una buona base - afferma - che possa richiedere quella intensificazione di risanamento». Lo «scatto» cui fa riferimento Ciampi per tentare di agganciare Maastricht.

**Monti: «decida il governo»**

Monti difende il valore del trattato di Maastricht. L'Italia deve sapere che l'esclusione dalla moneta unica (che si farà senz'altro) avrà gravi conseguenze politiche ed economiche, dice il Commissario, e dunque deve decidere se accelerare i tempi o meno: tenendo conto che «la distanza non è proibitiva», un'azione supplementare dunque «sarebbe auspicabile». «Certo - è la conclusione - solo il governo può valutare i margini di accettabilità di ulteriori sforzi di risanamento».

Un segnale distensivo verso Carlo Azeglio Ciampi, che ieri a Bonn ha incontrato il collega tedesco delle Finanze Theo Waigel. La lira rientrerà nello Sme, afferma Ciampi, ma soltanto dopo una piena stabilizzazione politico-finanziaria e valutaria. «Non è certo per allontanare nel tempo il rientro - osserva il ministro del Tesoro - ma non siamo alla ricerca di colpi di scena. La fiducia si conquista con i fatti. Le polemiche sul Dpef? «Ho l'impressione che molti commentatori non hanno ancora avuto modo di leggerlo...». E ambienti della Cancelleria di Bonn rilanciano commenti pepati sulle polemiche scatenate da Monti. «Monti se ne sta a Bruxelles, Prodi a Roma - si sostiene nell'entourage di Kohl - è molto più facile starnare a Bruxelles, piuttosto che governare e poi cercare di vincere le elezioni. Una cosa è chiedere di fare delle cose; un'altra è farle».

05E002AF03  
Not Found  
05E002AF03

ROMA. L'ultima uscita di Ciampi ha suscitato qualche rumore. L'ipotesi di una terza manovra nei prossimi mesi, per acciuffare l'Europa in extremis, un po' ha sconcertato e un po' ha irritato. La promozione di Moody's, con i vantaggi che può comportare dal lato dei tassi di interesse, ha moderato i contrasti. Ma le critiche al documento di programmazione del governo restano.

Ieri il Tesoro ha voluto precisare che quanto Ciampi aveva detto alla

# «Nessuna manovra in più» D'Alema: mettere in crisi il governo? Follie

«Il giorno in cui mettersi in crisi il governo potete venire a chiedermi se sono matto». Così risponde il segretario del Pds, D'Alema, alle interpretazioni nate dopo l'incontro con Amato. E aggiunge: «Tutte sciocchezze, il ruolo di Amato non lo decido io». Anche sulla manovra tris replica duro: «Si parla di cose campate in aria. Non è una manovra proposta, è solo un'ipotesi». Intanto prosegue il suo viaggio nel Nord Est.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE URBANO**

MESTRE. «Il giorno in cui mettersi in crisi il governo potete venire da me e chiedermi se sono matto». No, il segretario del Pds non ci sta a farsi accarezzare dai venticinque avvelenati. Che si sono subito sollevati dopo l'incontro con Giuliano Amato. Divenuto per qualcuno destinatario di incarichi a scelta: dalla presidenza del Pds alla successione di Prodi. Un gioco a cui D'Alema non vuol partecipare. E a cui risponde secco e pubblicamente. «Un sciocchezzerio». La definizione così parlando davanti ad una platea di rappresentanti del lavoro autonomo. Ci sono tutti. Dalla Coldiretti, alla Confindustria, dalle cooperative ai piccoli commercianti. E anche sulla possibilità di una terza manovra economica il segretario del Pds risponde con durezza: «Si parla di cose che non esistono. Il governo Prodi ha fatto la manovra, poi ci sarà la finanziaria, poi si vedrà».

È accaduto più volte che per raggiungere gli obiettivi contenuti nei documenti di programmazione, a volte, sono state necessarie manovre aggiuntive. Ma è una discussione su un'ipotesi. C'è una discussione campata in aria di cui non riesco a capire l'utilità. E come l'annuncio che avrei fatto io sulla tassazione dei Bot. Non so perché si parli di cose campate in aria». È il secondo incontro di una giornata intensa che ha visto al mattino il leader della Quercia confrontarsi con gli industriali e lanciare l'idea di un «nuovo patto sociale con meno garanzie, tutele, corporativismi, ma più opportunità, più lavoro, più futuro». Un dibattito serrato, senza sconti, e che, come il giorno prima, si è sviluppato sul filo di una reciproca attenzione positiva. Con finale, non scontato, di applausi in entrambe le occasioni. Un viaggio nel disagio del

Nord Est, la culla della rivolta fiscale, dove le sirene di Bossi spesso si trasformano nel fantasma maligno della secessione e di un'improbabile indipendentismo. Una «full immersion» - come l'ha definita D'Alema che ha fatto emergere un pianeta affamato di modernizzazione, di efficienza, di federalismo concreto alimentato da riforme magari piccole ma capaci di dare un segnale sulla strada della riforma della pubblica amministrazione, dello snellimento fiscale, delle infrastrutture. Ma, nonostante tutto, il futuro dei rapporti politici riesce anche qui a ritagliarsi un suo spazio. L'iniziativa avviata dal segretario del Pds in vista del congresso del Pds nei confronti dei ce-spugli sopravvissuti al craxismo con il progetto dichiarato di un nuovo partito della sinistra ha inevitabilmente innescato una reazione a catena.

**Il ruolo di Amato**

E ha provocato la reazione di Dini. Che vede allontanarsi l'alleanza con l'ex socialista Bosselli. Conclusione con pubbliche lamentele. L'iniziativa avviata da D'Alema? Inaspettata. Insomma, troppo in anticipo sui tempi con il pericolo di riflessi sugli equilibri interni all'Ulivo. Ed ecco che torna ad autoalimentarsi l'interrogativo Amato. Ma D'Alema non ci sta. «Una invenzione». Segue suggerimento alla platea: «Consiglio a tutti

di leggere un libro al giorno e un giornale all'anno». E spiega: «Sarebbe talmente sciocca l'idea di una persona che si dà da fare per costruire un'alleanza, per designare un premier, per fargli vincere le elezioni e poi il giorno dopo cerchi di buttarlo giù. Il futuro di Amato? «Può dare un contributo importante al processo di ricomposizione della sinistra». Il suo ruolo? «I ruoli li decidono i congressi. Non sono io che assegno i ruoli. Non so neppure che ruolo avrò io». Già, il prossimo congresso del Pds. Che D'Alema vorrebbe fondante per una nuova formazione di sinistra. «Ampia, democratica ed europea». I tempi? Soriso e risposta. «Per la creazione di un nuovo partito non c'è un'ora "x". Certo se verrà accolta l'idea che dopo il congresso vi sia una sorta di stati generali in cui si riuniscano insieme i delegati delle varie forze della sinistra e anche singole personalità, questo processo potrebbe essere più rapido, forse 7-8 mesi». E comunque il segretario del Pds non si sente colpevole della rottura Bosselli-Dini con un Rinnovamento con pubbliche lamentele. L'iniziativa avviata da D'Alema? Inaspettata. Insomma, troppo in anticipo sui tempi con il pericolo di riflessi sugli equilibri interni all'Ulivo. Ed ecco che torna ad autoalimentarsi l'interrogativo Amato. Ma D'Alema non ci sta. «Una invenzione». Segue suggerimento alla platea: «Consiglio a tutti

**Financial Times: «Sono ingiuste le critiche al Dpef Prodi»**

Il «Financial Times» scagiona Prodi dalle accuse. «La manovra di giugno - spiega il corrispondente Robert Graham in un inserto speciale sull'Italia - è stata chiaramente concepita per la felicità dei sindacati», ma «le accuse in questa fase sono ingiuste». Per il quotidiano «i sindacati meritavano riconoscimento per averci rimesso nel rispettare gli accordi tripartiti del '93 con governo e imprenditori». Tuttavia è poco realistico, riconosce il «FT», che con questo «approccio consensuale l'Italia rispetti i criteri di Maastricht entro la scadenza fissata». Il giornale della City coglie nuovamente l'occasione per esprimere la sua fiducia nel nuovo esecutivo, «tra i più autorevoli di Europa» e nell'Italia «che ha la possibilità di godere di un periodo di stabilità politica». «C'è un palpabile senso di sollievo - si legge - alla prospettiva che la coalizione di appena sei mesi dell'Ulivo sopravviva nell'immediato futuro». «Il terreno è sgombrato per Prodi e la sua squadra - continua il FT - per dare un importante contributo all'ammodernamento dello Stato italiano e per adempiere all'impegno elettorale di far giocare al Paese un ruolo dinamico nel cuore dell'Europa». Se così non sarà, commenta laconicamente il giornale, il governo «potrà prendersela solo con se stesso».

che non vale solo alla sinistra dello schieramento dell'Ulivo. «Credo che anche le forze moderate della coalizione troveranno una più stretta collaborazione tra loro». Ma D'Alema non nasconde che più della «cosa» prossima ventura preferirebbe parlare del suo viaggio nel Nord Est. Del serrato confronto con i sindacati che hanno riproposto l'idea cara a Massimo Cacciari di una conferenza Stato-autonomie, degli incontri con i protagonisti del mondo intellettuale, della ricerca, del lavoro, dell'impresa, della solidarietà.

**Viaggio da Trieste a Varese**

Una ricognizione iniziata a Trieste che si concluderà oggi a Varese, in Lombardia dopo aver attraversato tre regioni simbolo del malessere che corrode il rapporto tra cittadino e Stato. Ieri mattina, all'Unione Industriale di Treviso, era stato cortesemente bombardato dai 150 imprenditori presenti - in prima fila Luciano Benetton - con gli infiniti esempi delle mille cose che non funzionano. D'Alema ha risposto a lungo. Premettendo però che le mezze verità non servono a nessuno. Se davvero si vuole trovare una soluzione. E poi ha spiegato - uscire dalla strettoia si può. Per trasformare il mezzo miracolo italiano in miracolo pieno. «Noi vogliamo provarci. E se ci aiuterete, senza confusione di responsabilità, ci riusciremo».

**L'INTERVISTA** Parla il sottosegretario al Tesoro: sulla Finanziaria confronto aperto in Parlamento

## Macciotta: «Siamo pronti a discutere»

Molto rumore per nulla, dice il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta. L'ipotesi avanzata da Ciampi di una terza manovra per agganciare l'Europa non è una novità, è già scritta nel documento di programmazione. Tutto dipenderà dall'andamento dell'economia e dei tassi di interesse. E, quanto ai malumori presenti anche nella maggioranza, Macciotta dice: siamo aperti al dialogo con il Parlamento, se si accetta il quadro generale che delineiamo.

**EDOARDO GARDUMI**

Camera non era niente di più di quello che è già scritto nei documenti ufficiali del governo. E Prodi ha fatto lo stesso. Ma se l'audizione del superministro dell'economia ha comunque finito con l'accrescere il malumore di una parte rilevante del sindacato, non è servita neppure a placare le più accese vestali del rigore nelle file dell'Ulivo. La Malfa ha confermato che lui quella strategia di risanamento non l'approva e non la voterà. Come intende procedere, tra

queste strettoie, l'azione del governo? Lo abbiamo chiesto al sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta.

**L'idea di Ciampi di una terza manovra: sono solo libere ipotesi o c'è qualcosa di più?**

Il documento di programmazione prevede un itinerario esplicito. Si tratta, forse per la prima volta, di un programma credibile che non confonde gli auspici con le possibilità. Ma vi si dice anche che, qualora cambino le condizioni macroeco-

nomiche, interne e internazionali, possono cambiare anche gli obiettivi. Ciampi non ha detto niente di nuovo, ha solo tradotto indicazioni già presenti in modo molto netto nel documento del governo. Le condizioni, è chiaro, possono cambiare su due fronti: ci può essere, da un lato, un maggiore sviluppo di quello ora previsto, in Italia e in Europa; e, d'altra parte, potremmo avere una più rapida riduzione dei tassi di interesse che avrebbe benefici effetti sugli equilibri di bilancio. Se tutto questo succede...

**Cofferati, ma anche Dini, lamentano lacune, nel Dpef, nel capitolo che riguarda la lotta all'evasione e all'elusione fiscali.**

Anche qui, mi sembra che il governo abbia detto sull'argomento cose nuove. Abbiamo delineato un programma realistico che collega la riforma del fisco alla riforma della pubblica amministrazione. La lotta all'evasione non la si fa con i proclami ma con un'amministrazione efficiente. Il ricondurre a questa

fondamentale condizione il problema è un passo avanti, non un passo indietro. Naturalmente, poiché la riforma della pubblica amministrazione non la si fa tutta in una volta, è anche evidente che si possono stabilire delle priorità. Per esempio, si può accelerare il processo di ammodernamento dell'amministrazione finanziaria.

**La promozione di Moody's, quanto ci aiuta?**

Le graduatorie di Moody's, io credo, non bisogna enfatizzarle. Ma certo comportano un vantaggio evidente per chi, come noi, deve fare ricorso anche ai mercati internazionali dei capitali. La promozione ci aiuta nell'affrontare una questione essenziale del bilancio: il costo eccessivo del servizio del debito. Comunque se nel passato si sono esagerati i toni drammatici quando venivamo retrocessi oggi non si deve esagerare nel senso opposto.

**Non si può negare che qualche malumore, a proposito delle strategie di risanamento, ci sia anche**

**all'interno dell'Ulivo. Il governo come intende affrontarlo?**

Noi vogliamo il confronto con il Parlamento. Il nostro è un documento dichiaratamente «aperto». Va detto che è stato presentato con 45 giorni di ritardo, a causa delle elezioni. E questo fatto ha determinato qualche scarto tra la nettezza del quadro generale e una qualche indeterminazione degli strumenti. Ma l'ipotesi sulla quale abbiamo poggato è proprio l'esistenza di una maggioranza politica che può approfondire l'esame in sede parlamentare. Naturalmente sulla base di una adesione al quadro generale che proponiamo. Quindi il governo non solo non fa resistenza a una piena collaborazione con il Parlamento e in particolare con la maggioranza, ma la auspica. Come nostro ulteriore contributo, possiamo dire che il governo è impegnato a produrre novità, a breve scadenza, sia per quanto riguarda la modernizzazione del sistema fiscale sia per la lotta alla disoccupazione.